

LA SCIENZA HA ANCORA COMPETENZA. QUELLO CHE SI PERDE È L'AUTORITÀ

H. Holden Thorp

SCIENCE 24 Set 2026 Vol 393, Numero 6818 p. 1279 DOI: 10.1126/science.aem5190

https://www.science.org/doi/10.1126/science.aem5190?utm_source=sfmc&utm_medium=email&utm_content=alert&utm_campaign=SCleToc&et rid=501886150&et_cid=6078175

Negli anni successivi alla pandemia e ai tumulti politici che circondano l'establishment scientifico americano, molto tempo è stato dedicato a discutere perché la scienza abbia perso influenza sulle politiche pubbliche negli Stati Uniti. Un'epoca in cui i consigli scientifici su vaccinazione, nutrizione e regolamentazione ambientale erano più facilmente ascoltati sembra un ricordo lontano. L'esperienza scientifica è stata dissociata da un senso di autorità e di potere per dettare le politiche su questioni che vanno dalla salute pubblica al cambiamento climatico. Le spiegazioni di questa separazione includono l'ascesa di tecnologie come internet e l'intelligenza artificiale, gli errori commessi da scienziati e istituzioni scientifiche e l'uso di idee anti-scientifiche da parte di attori politici. Ma se ci fosse una tendenza storica più ampia che suggerisse che la disconnessione tra competenza e autorità fosse inevitabile?

Una nuova idea filosofica chiamata "unicontesto" suggerisce che l'avanzamento della tecnologia, insieme ai desideri umani fondamentali, abbia portato a questo punto nell'ultimo secolo.

Agnes Callard è una filosofa dell'Università di Chicago che studia principalmente Platone e Aristotele. Suggestisce che quando i trasporti moderni hanno iniziato a spostare le persone oltre il luogo di nascita, l'umanità è passata dal vivere in molteplici contesti—casa, villaggio, luogo di culto, luogo di lavoro—ognuno con il proprio insieme di norme e regole per la condotta sociale, a un "unicontesto", in cui i modi in cui si dovrebbe agire diventano gli stessi in diversi contesti. Anche se un tempo era impensabile comportarsi in una chiesa allo stesso modo di un bar locale, ora è più difficile mantenere tali confini, poiché l'umanità condivide uno spazio digitale enorme senza chiare barriere sociali. Con l'ascesa dell'unicontesto, gli esseri umani possono essere "presenti" in tutto il mondo contemporaneamente. Le persone diventano consapevoli di una gamma più ampia di situazioni, offrendo a tutti la possibilità di un maggiore riconoscimento e di scelte diverse sulla vita che prima non erano evidenti. In questo contesto unicontesto, idee negative che possono essere inquadrate più facilmente senza contesto, come la paura e la critica, hanno soffocato le idee positive che richiedono la comprensione delle circostanze. Infatti, gli scienziati hanno da tempo riconosciuto il bias di negatività come una tendenza psicologica innata—un'inclinazione che funziona bene in un mondo unicontesto.

Quando ho parlato con Callard della sua idea, ne abbiamo discusso le implicazioni per la scienza. "Quello che l'unicontesto rende possibile," disse, "è che noi possiamo vedere... Che grande distanza c'è tra competenza e autorità."

La scienza ha sempre avuto condizioni qualificanti — risultati che comportano delle avvertenze sulla qualità delle prove, sull'inevitabilità delle revisioni quando emergono prove migliori e sulla possibilità di errori umani. Il contesto fornito dalle credenziali accademiche e dall'autorità istituzionale dà ancora credito all'expertise scientifica, ma queste condizioni non hanno più il potere di persuadere o imporre linee guida e politiche che dirigono una società. Questo non è dovuto a un calo della qualità dell'expertise scientifica, ma piuttosto a un'erosione della capacità di tradurre tale competenza in un comportamento collettivo diffuso.

L'idea di Callard porta alla conclusione piuttosto scoraggiante che forse competenza e autorità non si riuniranno mai. È difficile vedere come le condizioni che hanno creato

l'unicontesto si invertano. Questo può essere visto come qualcosa di diverso da allarmante? O potrebbe davvero essere liberatorio? Invece di preoccuparsi dell'erosione di un concetto amorfo di "fiducia nella scienza" che fonde competenza e autorità, la cosa giusta su cui concentrarsi è come l'expertise scientifica sia viva e vegeta, anche se non ha più l'autorità persuasiva che aveva un tempo.

La scienza non può più fare affidamento sul contesto del suo status istituzionale come mezzo di influenza. Nel contesto univoco, gli scienziati vengono valutati nella stessa stanza universale di politici, attivisti e aziende, pervasi dalla negatività. Ma la scienza, come miglior mezzo di indagine e comprensione dell'umanità, non è diminuita. La strada migliore è coltivare la fiducia pubblica nell'esperienza scientifica alla vecchia maniera—facendo promesse e mantenendole, essendo umili su ciò che la scienza può e non può spiegare, ammettendo quando la scienza commette errori e impegnandosi instancabilmente per assicurarsi che il record scientifico sia affidabile e ben consolidato. L'ipotesi di Callard suggerisce che queste misure difficilmente ristabiliranno l'autorità scientifica. Se ciò accadrà o meno non sarà deciso solo dagli scienziati, ma dai cittadini collettivi dell'unicontesto.